PORDENONE

Città antica e Città nuova

« Pordenon è bellissimo, pieno di case, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse (esce) per l'altra: va in longo. »

Con queste espressioni elementari, ma caratterizzanti, un cronista e osservatore intelligente del '400, il patrizio veneziano Marin Sanuto, nel suo *Itinerario nelle province venete* (1483), colse la struttura essenziale di un organismo urbano, semplice e vitale, che si sviluppò sulla riva destra del Noncello, destinata al traffico del porto fluviale, il *Portus Naonis.*

Anche nei secoli successivi al '400, continuò a crescere la città sulla linea dell'arteria principale, che forma il centro storico, con la piazzetta a mezza via, con doppia fila di palazzi e portici, prendendo l'avvio dal palazzo comunale e dal Duomo e campanile, trecenteschi.

Al presente Pordenone, città e provincia d'avanguardia, pur dilatandosi e crescendo a dismisura ai margini dell'arteria medioevale, ancora « va in longo ». E cioè, con i mezzi moderni di comunicazione, con nuovi nuclei di convivenza e di lavoro, vogliamo augurarci sempre ricchi di verde e realizzati con prospettiva lungimirante, Pordenone si espande correndo velocemente verso Sacile, Maniago, Cordenòns, Casarsa, Azzano X e oltre ancora: periferia satellite, urbana ed agricola ad un tempo, che tra non molto potrà costituire un'unica ed esemplare città moderna. E sarà veramente tale, a patto che segua uno sviluppo graduale e ben articolato, evitando il tumulto delle costruzioni, rispettando valori storici e ambientali, difendendo il paesaggio, lasciando liberi spazi al tempo libero, creando parchi, zone verdi e residenziali; adatte alla dimensione e misura civile dell'uomo e alla sua attività.

Secondo il cronista citato, « Pordenon in la Patria del Friul » per la sua struttura urbana e monumentale, e per il suo ritmo di intensa attività, richiama « Prato in Toscana, Bassan in Vicentina, Coneian in Trivisana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene ».

Settant'anni dopo queste assennate osservazioni, le vecchie mura non potevano contenere l'accresciuta popolazione di Pordenon e il Consiglio Comunale si vedeva costretto ad allargarne la cerchia, « perché,

— precisa una nota podestarile del 1553, — da pochi anni in qua questa terra è cresciuta di molto popolo e di industrie ».

In tempi più recenti e ai nostri giorni in modo particolare, la industria a Pordenone sta raggiungendo il culmine, e la città va cercando un equilibrio alla sua espansione esplosiva, al suo assestamento urbano ed estraurbano, sociale economico e culturale.

Le notizie di cronache antiche, sopra riferite, si leggono in una nuova *Storia di Pordenone* di Andrea Benedetti (Edizioni de « Il Noncello », Arti Grafiche Fratelli Cosarini, Pordenone 1967, pp. 5-675 ill. 58).

Il benemerito studioso ha messo insieme cinque monografie che comprendono Pordenone durante la dominazione degli Asburgo dal 1278 al 1508, la breve parentesi del governo dei Liviano dal 1508 al 1537, la vita pordenonese sotto il governo di Venezia dal 1537 al 1797 ossia fino al trattato di Campoformido, il periodo napoleonico dal 1797 al 1815, Pordenone sotto l'Impero austriaco e le guerre per l'Unità d'Italia dal 1816 al 1866. Seguono 55 appendici di documenti e la bibliografia, due nutritissimi indici dei nomi di persona e di località, un centinaio di pagine a cura di Daniele Antonini, che ha preparato la stupenda edizione.

Indici necessari, che facilitano grandemente la consultazione del volume e orientano il lettore nella ricerca della vicenda storica ed economica, di fatti artistici e letterari, umanistici e linguistici, che caratterizzano la città lungo il cammino dei secoli.

Le illustrazioni, con ampie didascalie, a volta a volta riflettono la situazione e la struttura urbana, le più significative espressioni dell'architettura medioevale e posteriore, o mettono in evidenza le personalità artistiche del Rinascimento, come Dario da Pordenone, il Pilacorte, il Pordenone, il Narvesa, il Calderari, ecc., completando così i cenni anagrafici, dedicati loro in questa *Storia di Pordenone.* La quale, come opportunamente fa rilevare il sen. Gustavo Montini nella presentazione, « è un atto di affetto per la nostra città, tanto più ammirevole perché proveniente da un uomo nato e vissuto lontano da noi, e che, partito dall'Istria nativa, ha voluto considerarla come patria d'adozione ».

PAOLO LINO ZOVATTO